ANTEPRIMA — TV

Nel labirinto della creatività

Il nuovo programma televisivo che esce (questa sera sulla Rete due) con la mia firma accanto a quella di Sergio Moravia e Marcello Ugolini — *Il labirinto della immaginazione* — si può definire una combinazione tra spettacolo e programma culturale.

Presentiamo infatti una serie di opere che hanno tutti i crismi per essere considerate «spettacolo». Si tratta di film come quelli dedicati al tema dello sdoppiamento della personalità e il nuovissimo che si ispira al *Tamburo di latta* di Günther Grass. Si tratta di teatro come *Verso Damasco* di Strindberg, *L'anitra selvatica* di Ibsen, una serie di opere di Samuel Beckett. E anche di un'opera lirica come la *Butterfly* di Puccini. Ma tutti questi lavori sono presentati, usati, in modo nuovo.

Una debolezza ricorrente in chi presenta una propria trasmissione è quella di sottolinearne innanzi tutto la novità, la diversità, il potenziale di rottura rispetto alla tradizione dei programmi analoghi. E io non mi sottrarrò del tutto a questa debolezza. Non pretendo di considerare una novità il fatto di portare il teatro, o comunque opere legate alla rappresentazione siano esse teatro, lirica o cinematografo, in televisione! Anzi mi pare che ci sia in atto una massiccia introduzione della prosa televisiva. Ma non c'è dubbio che il modo in cui gli spettacoli vengono trattati in questo *Labirinto dell'immaginazione* è molto diverso dal solito.

La RAI ci ha infatti abituati a vedere teatro o cinema preceduti, o seguiti, da una conversazione esplicativa o illustrativa. L'opera costituisce una confezione, completa e impacchettata, presentata allo spettatore nella sua monolitica globalità. Noi entriamo invece nel cantiere, o se si vuole nel laboratorio, sia della creazione artistica che del suo adattamento scenico, e ci entriamo scortati dagli addetti ai lavori. Ci accompagnano innanzitutto i direttori e gli ideatori degli allestimenti scenici — Luca Ronconi, Mario Missiroli, Schlondorff, Lavelli (che si sono rispettivamente occupati di Ibsen, Strindberg, Günther Grass e Puccini) e altri. Costoro spiegheranno agli spettatori, dall'interno del lavoro compiuto, i perché delle loro creazioni e interpretazioni, servendosi dell'opera spezzata, scomposta e ricomposta per illustrare il loro discorso.

Gli altri addetti ai lavori che ci accompagnano in questo percorso, che definirei senz'altro affascinante, sono invece gli studiosi e gli specialisti delle diverse epoche, tematiche e caratteristiche delle varie opere esaminate. Il filosofo, e esperto di storia della letteratura europea, Sergio Moravia sarà fiancheggiato di volta in volta da critici teatrali, cinematografici, d'arte, di musica e così via. Anche da loro il discorso verrà via via puntualizzato ed esemplificato dalla rappresentazione.

Si potrebbe forse obiettare che così facendo si toglie allo spettatore il piacere di godersi uno spettacolo in pace, nella sua concezione unitaria originale... Ma in realtà ci si accorge di quanto invece giovi alla comprensione dell'opera, vista non come creazione autonoma ma come prodotto di una cultura esaminata nel suo complesso, in tutte le sue diverse ramificazioni.

Particolarmente interessanti risultano ad esempio i rapporti, che vengono fuori con evidenza inaspettata in questa specie di analisi comparata, tra alcune opere letterarie o teatrali e i primi studi di Freud. Evidentemente una serie di fermenti erano nell'aria, e in opere di Strindberg, di Poe, di Stevenson, di Hoffmansthal si scoprono straordinarie intuizioni psicanalitiche, che troveranno conferma nel lavoro di Freud e Jung.

Nella prima puntata, che si intitola *Il doppio e il cinema*, si sottolinea proprio la coincidenza tra il ricorrente tema della doppia personalità, dell'altro se stesso che troviamo in molta letteratura tra Ottocento e Novecento (e che qui vedremo tradotto in film) e i primissimi studi di Freud, attinenti al caso di Anna O, che presentava perlappunto le caratteristiche di una doppia personalità, di una personalità «alternata».

Perché questo titolo con riferimento al labirinto, che sembrerebbe voler quasi confondere invece che orientare lo spettatore? L'uomo, in questo caso l'autore, si costruisce da sé il proprio labirinto. Come itinerario di vita e anche come schema mentale, per cimentarsi con se stesso, per mettersi alla prova. E al centro di questo labirinto c'è la fine di tutto ma anche il principio di un tutto nuovo, nello stesso tempo una morte e una resurrezione. Noi percorriamo insieme agli autori, agli spettatori e a coloro che hanno dedicato il loro lavoro e il loro pensiero alle opere di cui ci occupiamo, sia il labirinto percorso della creazione che quello che si dipana all'indietro, nella chiarificazione dei temi e dei simboli.

Giulio Macchi

CONTROCANALE — TV

Che noia al Luna Park!

Non è bastato neppure Goldoni (nel senso di Luca) per trasformare in qualcosa di meno squallido del solito il nuovo show del sabato sera, Luna Park. *Qualche rara battuta più intelligente di Goldoni e dell'altro autore dei testi, Enrico Sermasi, c'è stata, ma la prima puntata dello spettacolo ci ha provocato solo irritazione e noia.*

Battute come quelle messe in bocca alla coppia di coniugi nelle sequenze iniziali («con la parità il bambino è a mezzadria») sono vecchie e stantie come biscotti dimenticati in un armadio. Quand'ero bambino, tanti anni fa, sentivo cantare una canzonetta antifemminista che diceva pressappoco così: «E un bel giorno si vedrà - che il piccino di mammà - se l'allatterà papà». Bisogna diventare vecchi per sentirsi ripetere queste battute in uno show presentato come qualcosa di nuovo per le nostre serate del sabato?

Non per essere schizzinosi ma vi pare che rappresentino qualcosa di nuovo e di intelligente le battute sulle banche degli organi tipo questa: «Tu vai lì e depositi un rene e ogni anno ti danno due calcoli di interesse»? O queste altre, sempre tratte dallo stesso scketch *dedicato alla «macchina del* check-up*»: «Il brusco allontanamento dell'on. Tedeschi dall'on. Almirante si spiegherebbe col fatto che Almirante a causa di alcuni denti cariati ha un alito...!»; «Carter ride sempre perché ha un po' di gengivite»; «Mussolini teneva sempre le mani sui fianchi perché soffriva di duodenite»; «Stalin lo abbiamo criticato per le sue purghe. Ma lo sapete che Stalin aveva una stitichezza che faceva paura?». C'è da arrossire per questa sfilza di scempiaggini sparateci addosso dal video, noi che paghiamo il canone e siamo inermi davanti a questi «terroristi» della battuta.*

Né migliori sono stati i monologhi di Enrico Beruschi sui regali e di Beppe Grillo (di cui pure si è intravvista la bravura) che viene fra lo altro a raccontarci che i giapponesi hanno il complesso dei capelli lisci e che perciò di primo mattino, quando i negozi sono ancora chiusi, si lanciano a testa bassa contro le saracinesche per farseli ondulati.

Anche la parodia del dibattito televisivo su Napoli affidata al Trio della Smorfia è stata di basso livello.

Pippo Baudo che gira tra il pubblico del Luna Park è quello di sempre. Ci si aspetta che da un momento all'altro annunci una lotteria o un quiz.

Per il resto i soliti balletti, con una ragazza bionda, Heather Parisi, che per motivi fino a questo momento ignoti è stata presentata come una rivelazione, e l'esibizione di Tina Turner la cui figura comincia ad assumere contorni da menù a base di tortellini.

Tutta qui, purtroppo, la «grande novità» del sabato sera. Certo dev'essere difficile scrivere per un pubblico così vasto com'è quello televisivo e per il genere «leggero». Ma non si capisce ugualmente perché noi telespettatori dobbiamo essere considerati tutti un po' scemi. Se un giornalista scrive per il suo giornale riesce ad essere spesso brillante e spiritoso. Nei testi per la TV di questo spirito restano labili tracce.

E' il vecchio, cronico problema di considerare questi tipi di spettacolo di serie B. Diamogli un po' di gambe e qualche scenetta idiota sennò non capiscono: questo deve essere il ragionamento tipo di chi allestisce questi spettacoli.

Intendiamoci: non pretendiamo di avere testi di Jonathan Swift per passare un'ora il sabato sera ma risparmiateci, con tutti i guai che già abbiamo, le battute su Stalin che faceva le purghe perché soffriva di stitichezza e sui reni che messi in banca rendono calcoli.

Di Luna Park *si annunciano altre sette puntate. O cambia in meglio o dovremo rivolgerci all'ONU. Qualcuno deve pur tutelare i telespettatori.*

Ennio Elena

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **ARGOMENTI** - Spagna: l'epoca dei barbari (colori)
13 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria (colori)
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO** (colori)
14,25 **UNA LINGUA PER TUTTI:** l'italiano (colori)
17 **DAI, RACCONTA** - Romolo Valli (colori)
17,10 **GIOVANI E LAVORO**
17,50 **DIMMI COME MANGI**
18,20 **ARGOMENTI** - L'Europa di fronte alla grande crisi (colori)
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** - A tu per tu (colori)
19,20 **ETTORE FIERAMOSCA**, regia di Alessandro Blasetti
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **VINCENTE MINNELLI** - Cinema vuol dire Hollywood: «Tè e simpatia», regia di Vincente Minnelli, con Deborah Kerr, John Kerr, Leif Erickson
22,30 **PRIMA VISIONE** (colori)
22,45 **AMARE** - Un incontro con Mino Verniaghi, partecipano Iva Zanicchi e il complesso «Arabesque», presenta Nino Fuscagni, regia di Gianni Vaiano
23,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** (colori)

Rete due

12,30 **SETTE CONTRO SETTE - VEDO, SENTO, PARLO** (colori)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CENTOMILA PERCHE'** - Un programma di domande e risposte (colori)
14 **CICLISMO:** Giro della Calabria (colori)
17 **TV 2 RAGAZZI** - Barbapapà, disegni animati (colori)
17,05 **LA BANDA DEI CINQUE**, telefilm (colori)
17,30 **SPAZIO DISPARI** - Disturbi del linguaggio
18 **NETSILIK, I NOMADI DEL GHIACCIO** (colori)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA** (colori)
18,50 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,05 **BUONASERA CON... JET QUIZ** (colori)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **MAZZABUBU'** - Spettacolo musicale con Gabriella Ferri, regia di Antonello Falqui (colori)
21,50 **SPAZIO LIBERO** - I programmi dell'accesso
22,05 **IL LABIRINTO DELL'IMMAGINAZIONE** - «Il doppio e il cinema» (colori)
23,05 **SORGENTE DI VITA** - Rubrica di cultura ebraica
23,30 **TG 2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Il topo di città e il topo di campagna - Ciao Arturo; 18,20: Retour en France; 18,50: Telegiornale; 19,05: Obiettivo sport; 20,15: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,50: Civiltà; 21,40: Itzhak Perlman e Pinchas Zukerman in concerto; 22,30: Telegiornale.

Capodistria

Ore 19,50: Punto d'incontro; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: La trappola; 21,15: Il gatto; 22,25: Passo di danza.

Francia

Ore 12,03: Qualcosa di nuovo; 12,15: Fulmine; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una donna sola; 15: Geneviève; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recré A 2; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Varietà; 21,40: Domande di attualità; 22,40: Capolavori in pericolo; 23,10: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Medical Center; 21: La colpa di Janet Ames; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Tè e simpatia (Rete uno, ore 20,40)

Nuovo appuntamento con il cinema «hollywoodiano» di Vincente Minnelli. *Tè e simpatia* (del 1956) è tratto da una commedia di Robert Anderson, che ne curò pure la sceneggiatura, ed è centrato sui difficili rapporti fra il giovane protagonista e i suoi compagni di scuola. A Tom non piace lo sport, passa il tempo a leggere e ad ascoltare musica. «Sospetti» di omosessualità incombono su di lui sino al punto che gli si crea il vuoto intorno. Solo Laura, moglie di un professore lo capisce e lo aiuta. Diventato scrittore di successo Tom torna alla vecchia scuola e rivive con gratitudine i momenti passati con Laura.

Mazzabubù (Rete due, ore 20,40)

La 2ª trasmissione dello spettacolo con la partecipazione di Gabriella Ferri, Pippo Franco, Enrico Montesano, Oreste Lionello e Gianfranco D'Angelo, arriva all'Italia degli anni Cinquanta, al periodo dell'industrializzazione del consumismo. L'americanomania, a suo tempo presa di mira anche da Alberto Sordi, viene rievocata dalla stessa Ferri che canta la nota canzone di Carosone «Tu vuò fà l'americano» e da Enrico Montesano che fa un monologo sui *marines*. Un balletto di antenne TV simboleggia anche l'avvento e la diffusione del mezzo televisivo.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Un racconto di Marino Moretti; 15,05: Rally; 15,35: Erreplutino; 16,45: Alla breve; 17,05: Giochi di paura, racconto; 17,30: Chi, come, dove, quando; 17,55: Obiettivo Europa; 18,35: C'era una volta un beat; 19,35: Elettrodomestici ma non troppo; 20: Appuntamento con Edith Piaf e Bruno Lauzi; 20,20: Siparlo aperto; 21,05: Folkdocumenti; 21,30: Combinazione suono; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,05: Musica e sport; 8,45: Vi aspetto a casa mia; 9,32: Una furtiva lacrima, vita di Donizetti; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F.; 11,32: Spaziolibero; 11,53: Il racconto dei lunedì; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 15,45: Qui Radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR 2; 17,50: Hit parade due; 18,33: Spazio X; 19,50: UFO: ipotesi sonore semiserie; 20,30: Musica a Palazzo Labia; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Le serate e le battaglie futuriste; 12,30: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: La scienza è un'avventura; 17,30: Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: L'emigrazione italiana in URSS durante il fascismo; 22,10: Luigi Cherubini; 23,05: Il jazz.

A Sanremo il nuovo film del cineasta polacco

Zanussi alle prese con la guerra e la storia

Fresco e polemico film «femminista» della georgiana Gogoberidse

DALL'INVIATO

SANREMO — Dopo la recente «personale» televisiva (curata da Pietro Pintus per la Rete due), Krzysztof Zanussi si è rifatto vivo a Sanremo — che lo aveva già visto vincitore nel '71 col bellissimo *Dietro la parete* — col finora inedito film *Sentieri nella notte*, realizzato tra il '78 e il '79 per conto della Westdeutscher Rundfunk di Colonia. L'attesa per questo appuntamento era grande e, dobbiamo dire che non è stata minimamente delusa. E' uno Zanussi tutto nuovo quel che si ritrova in *Sentieri nella notte:* per la corale tematica, come stile e ambientazione narrativi, per l'approccio di ampio respiro al problema della storia, sia come evocazione-ripensamento di un doloroso passato, sia quale ravvicinata verifica di laceranti tragedie che nel presente trovano troppo spesso scarsa e distratta eco. Ciò che di Zanussi, invece, rimane inalterato in questo film sono la sempre sorprendente lucidità di analisi e lo strenuo rigore critico coi quali il quarantenne cineasta polacco raffigura un determinato scorcio del reale per prospettare poi, problematicamente, in tutta la sua ramificata complessità, la stoica fatica dell'uomo teso, pur tra contraddittorie vicende, verso una compiuta dignità e il pieno affrancamento da ogni soggezione.

Sentieri nella notte è anche il primo film di Zanussi — crediamo — che affronta la questione della guerra, e, in ispecie, la lotta indomita del popolo polacco contro l'invasore nazista. Il film per altro si inoltra soltanto fuggevolmente nel fragore della guerra guerreggiata, per privilegiare ancora e sempre uno studio approfondito di personaggi e situazioni emblematici del groviglio tragico di quegli anni. L'azione si svolge per gran parte nella sontuosa dimora di campagna di un'aristocratica famiglia di proprietari terrieri polacchi, ma c'è un prologo significativo che situa il tema di fondo del film — appunto, il senso e forse il controsenso della storia — in una organica dimensione dialettica. La madre e la fidanzata di Friedrich, giovane ufficiale tedesco anch'egli d'estrazione aristocratica e di buoni studi umanistici, parlano della loro vita di guerra a Colonia e distrattamente il loro discorso scivola sul passato che le due donne, ognuna per propri motivi, tendono a rimuovere come un fastidioso ingombro.

Poi, lo sviluppo del racconto si sposta, per quasi tutto l'arco del film, in terra polacca. Friedrich e il cugino Hans Albert, già suo docente all'università, conversano come due amabili gentiluomini di etica, di estetica, delle ragioni e delle sragioni della guerra. Ma, pensiero dominante nei due è l'interrogarsi sulla loro collocazione e il loro ruolo, quali ufficiali dell'armata hitleriana, in quella guerra, in quel posto dove ogni persona, ogni contatto incidentale li respinge quali intollerabili prevaricatori e nemici. Hans Albert, più attempato e ormai rotto al cinismo militaresco, «ammaestra» Friedrich nel non indulgere poi troppo a nobili principi e, semmai, di coltivare il proprio gusto per l'arte e per la cultura come un uomo «superiore», l'uomo nazista, cui tutto è dovuto per diritto di natura. Friedrich, irresoluto e confuso, non riesce a capire e a condividere fino in fondo questa idea del mondo, anche se egli rimane interamente calato all'interno della macchina da guerra hitleriana.

Per di più, un fatto spinge la situazione a precipitare verso sviluppi ancora più complessi: Friedrich, invaghito della baronessa Elzbieta, figlia del proprietario polacco della tenuta, non riesce a riscuotere da costei che odio, ripulse sarcastiche o strumentali approcci. Infatti, la donna, appassionatamente intenta a proteggere i propri compatrioti e a lottare anch'essa contro il nemico tedesco, usa fin che può l'ufficiale per facilitare i colpi di mano dei partigiani e per salvare un attempato amico ebreo ospitato nella sua casa sotto le false sembianze del professore italiano Amadei. Ma tutto sarà vano, il rincrudire della guerra ributterà ognuno nel proprio inconciliabile ruolo di nemico: Friedrich, esasperato dalla morte del cugino Hans Albert, diverrà a sua volta un «esemplare» ufficiale tedesco: Elzbieta tenterà disperatamente di salvare Amadei e il marito militante della Resistenza. La guerra divampa ormai totale.

Friedrich, rientrato in licenza in Germania, sposa sbrigativamente la sua trepida e ignara fidanzata, per andare poi a morire — dopo un ultimo, inutile incontro con Elzbieta ridotta a una statua di dolore — sul fronte russo. Con un brusco finale «cronistico» spostato ai giorni nostri, Zanussi conclude questo suo *Sentieri nella notte* mettendo in campo la figura di una disinvolta ragazza di oggi, la figlia dello scomparso ufficiale Friedrich, che risponde senza alcuna emozione alle pur importanti domande sul conto del padre avanzate da un giornalista. Anzi, con gesti pigri ma decisi, la ragazza rifiuta qualsiasi commistione della sua vita con quel torbido e doloroso passato, fino a stracciare quasi con un moto di stizza una vecchia lettera del padre.

La lezione che Zanussi suggerisce, evocando sintomaticamente tanto nel prologo quanto nel finale del film quel rifiuto del passato, è acutamente implicita negli allarmati interrogativi espressi dal giornalista quando insiste, quasi incredulo, rivolto alla sua tranquilla interlocutrice: «Crede si possa vivere senza coscienza della storia? Crede che tutto il passato sia un fardello inutile?». Domande che rimangono così, sospese e senza risposte, come un rinnovato monito alle giovanissime generazioni tedesche a prendere coscienza, a documentarsi, per non cadere ancora negli errori (e nell'orrore) di cui furono protagonisti i loro padri.

E' un film, questo, che definiremmo «maleutico» per quella sua calma, razionale perorazione dalla parte della civile convivenza tra gli uomini e, soprattutto, da una comprensione della storia che contribuisca davvero a creare un mondo migliore. Di rilievo e determinanti, come sempre, in questa ulteriore tappa del grande cinema di Zanussi sono da una parte il suo linguaggio severo e sensibile alle più riposte pieghe psicologiche e, dall'altro, l'insieme di un gruppo di attori di superlativa maestria espressiva: dall'assidua Maja Komorowska (Elzbieta) a Mathieu Carrière (Friedrich), da Horst Frank (Hans Albert) a Zbigniew Zapasiewicz.

Un messaggio di altrettanta intensità e acutezza ci è venuto anche da un fresco, originale film sovietico-georgiano, *Intervista su problemi privati*, realizzato con mano sicura e sapiente dalla cineasta Lana Gogoberidse, già nota per il suo pregevole *Quando fioriscono i mandorli* (1972). A nostro parere, il film di questa ormai sperimentata autrice, viene a dislocarsi a pieno merito in una linea mediana tra le prove d'alta scuola tecnicamente georgiana di Tenghis Abuladze (*La supplica*, *L'albero dei desideri*) e di Otar Ioseliani (*Il merlo canterino*). Infatti, se pure questa *Intervista* svaria con sorvegliatissima misura dai toni elegiaci a quelli umoristici, la materia sulla quale il film è incentrato è tutta divampante di attualissimi e irrisolti problemi quale quello, ad esempio, della condizione femminile nella società di oggi.

La struttura di *Intervista*, d'altronde, è estremamente composita, interamente incardinata come essa risulta ai casi quotidiani, contingenti di una giornalista intensamente occupata nel cogliere gli umori, i problemi e quasi sempre le insoddisfazioni della gente (ma anche nello sbrigare le faccende domestiche e nel cercare di tenere assieme il suo pericolante rapporto coniugale), ma per trafitture e trasparenze folgoranti — quasi del *flash back* evocatori di un'altra vita — affiorano i residui di non dimenticate tragedie (la deportazione subita nel periodo staliniano dalla madre della giornalista; il conformismo dei rapporti inquinati, sul luogo di lavoro, dal burocratismo; l'ipocrisia e i tabù connessi all'istituto familiare, ecc.).

Intervista è, insomma, una opera insieme «femminista», nel senso più maturo del termine, e di coltivatissima ricchezza cinematografica. Si tratta di un film che al vigore e alla passione di una sacrosanta polemica aggiunge ora la sapida ironia di una ben assimilata cognizione della vita (e particolarmente di quella georgiana), ora una intensa, straziante riflessività sulle vicende di una coraggiosa donna d'oggi alle prese con se stessa e col mondo. Da segnalare — tra le molte cose notevoli di questo film pulito, svelto non meno che poeticamente compiuto — la interpretazione volitiva di Safikò Claureli (figlia del noto cineasta georgiano d'altri tempi).

Ancora due segnalazioni di rigore per il film documentario dello statunitense Frederik Wiseman, *La missione del campo Sinai*, e di quello italiano *Educatore autorizzato* realizzato dall'esordiente Luciano Odorisio sulla traccia del libro autobiografico di Armando Rossini. Però, va detto, mentre Wiseman, con la perizia formale e contenutistica che ormai gli conosciamo, raggiunge con questo nuovo lavoro un altro risultato impeccabile della rigorosissima «oggettivazione» di una serrata denuncia di certe realtà perverse e di squilibri macroscopici del mondo occidentale, Odorisio, forse anche per il forzato dimensionamento del materiale (girato specificamente per tre puntate televisive della Rete due) alla misura canonica di un lungometraggio a soggetto, riesce soltanto parzialmente a restituire in modo convincente tutto lo spessore drammatico che si addensa nelle pagine (e nelle vicende personali) di Armando Rossini.

Sauro Borelli

Nella foto accanto al titolo: il regista Krzysztof Zanussi.

Petrassi consulente artistico all'«Opera»

ROMA — Il commissario straordinario del Teatro dell'Opera, Roberto Morrione, d'intesa con il sindaco di Roma, prof. Argan, e con il sovrintendente Luca Di Schiena, ha chiesto al maestro Goffredo Petrassi di voler concedere la sua consulenza artistica per l'ideazione e la scelta del cartellone della stagione lirica 1979-'80. Il maestro Petrassi, anche per aderire alla viva richiesta del prof. Argan — come è detto in un comunicato — ha accettato l'incarico per il tempo necessario a formare la programmazione del prossimo anno e fino alla ricostituzione del nuovo Consiglio di amministrazione.

Chi vuole conservare i ghetti della musica?

Quello che è successo nelle settimane scorse al Conservatorio di Roma può considerarsi esemplare. Prima sono circolati dei comunicati di un Comitato di occupazione formato da studenti e professori autonomi, che colpivano sopratuttto per la disinformazione sulle cose messe in discussione: la riforma della scuola musicale, l'art. 8 della legge sulla Media superiore, gli articoli di quella universitaria dedicati agli studi superiori di musica, la questione del doppio impiego *e cioè la proibizione di un doppio lavoro dipendente, pubblico, in orchestra e nell'insegnamento. Poi però sono circolate anche le informazioni corrette portate da professori e studenti democratici, e l'agitazione si è conclusa contro i suoi promotori, spostando il dibattito su un terreno serio, sconfiggendo gli oppositori delle riforme, ponendo i problemi veri, quelli ancora aperti e da risolvere.*

Capovolgimenti del genere, o forti spostamenti in questa direzione, li si è già avuti in altre sedi, anche se il caso del Conservatorio di Roma è particolarmente interessante, perché verificatosi nella roccaforte dell'autonomia. Dunque qualcosa si muove in positivo, dopo mesi di lezioni bloccate, di petizioni, proteste, documenti, tutto ispirato da un sindacalismo autonomo che ha costruito la sua forza, di una qualche consistenza, proprio sulle informazioni distorte, spesso totalmente false.

Basti pensare all'insurrezione contro le (presunte) quattro sedi universitarie musicali, in tutta Italia: una pura invenzione, oltretutto insensata. O si pensi alla favola dell'art. 8 che appiattirebbe *i Conservatori sulla Media superiore, come se dunque non esistessero a smentita gli articoli 36, 37, 38 della legge universitaria. E pensiamo infine, ancora, a quanto si è detto e scritto, di totalmente bugiardo, sui propositi dei comunisti in tema di doppio lavoro. Ai comunisti, del resto, si è fatto carico, al completo, delle riforme elaborate invece dalla maggioranza del governo di unità nazionale, e anche questo è significativo. Ma, prima ancora di questo, o di entrare nel merito, come hanno potuto dilagare queste mistificazioni?*

Credo che i musicisti, orchestrali, insegnanti, studenti, debbano meditare su tutto ciò, sul fatto che in questi mesi il sindacalismo autonomo ha sfruttato al massimo le loro difficoltà reali di musicisti dipendenti e di studenti musicali. Ossia, se guardiamo bene, ha sfruttato proprio il loro rapporto con una società che tende a separarli da sé, anche sul piano dell'evoluzione del sapere e della stessa informazione, per le stesse forme di organizzazione del loro studio e del loro lavoro ancora sostanzialmente ottocentesche, tali insomma da favorire appunto l'isolamento o perfino l'emarginazione, o che comunque non consentono di partecipare facilmente alla vita pubblica.

Insomma l'autonomia ha giocato spudoratamente su questa condizione, ponendosi in un atteggiamento di odiosa manipolazione degli orientamenti, di disprezzo culturale e intellettuale, e proprio nei confronti di lavoratori intellettuali il cui prodotto è culturale, il cui lavoro opera nel campo del sapere e dell'intelligenza. Ogni volta che mi è capitato di chiarire le questioni, ho colto una reazione indignata contro chi giocando così sugli equivoci, ha favorito il rinchiudersi del musicista in un ambito di cui gli veniva nascosta la ristrettezza, l'insufficienza rispetto ai bisogni reali, musicali, del mondo esterno, *della società.*

Naturalmente il sindacalismo autonomo propone i suoi obiettivi demagogici e seducenti: i conservatori diventino tout court *universitari, tutto l'insegnamento musicale resti però separato nel proprio ambito asfittico, si legalizzi semplicemente il doppio lavoro, insomma il contenuto della agitazione è nelle parole magiche,* promozione generalizzata, *ferme restando, in sostanza, le cose: quindi, se andiamo appena un po' più a fondo, fermo restando lo* stato provvidenziale *basato sulle categorie regolarizzate in corporazioni, dunque sulla catena delle clientele fino ai gangli ministeriali, insomma sui meccanismi del potere che usa del sindacato appunto garantito dall'autonomia, come cinghia di trasmissione per legare al sistema dello stato verticistico, asservito a un partito, i gruppi di una società sempre più scissa e parcellizzata nel loro egoismo.*

Non è la prima volta, in questi ultimi tempi, che la musica e i musicisti vengono usati per le manovre reazionarie di chi vuole fare arretrare la situazione politica nel suo complesso. Bisogna dunque ricondurre puntigliosamente la discussione ai suoi oggetti, appunto prima di tutto dicendo le cose come sono, informando correttamente. Allora, per esempio, ci accorgiamo che non sono affatto infondate certe preoccupazioni di tanti musicisti circa le evidenti imperfezioni, per cominciare, dell'art. 8. Noi comunisti per primi, d'altronde, le abbiamo messe in rilievo, proponendoci di suggerire in Senato le necessarie modifiche, come quella essenziale di vincolare a una delega la ristrutturazione degli studi di musica nella fascia inferiore, a cominciare dalla materna, in modo che nella fase attuativa della Media superiore si lavori contemporaneamente all'attuazione della riforma completa dell'istruzione musicale, fino alla stessa università. D'altra parte, ed è anche emerso da un proficuo seminario del nostro partito su queste questioni, ad Albinea dal 10 al 12 febbraio scorso, si deve subito avviare una riflessione molto attenta su tutta la questione organizzativa e didattica degli studi di musica, in modo da arrivare al momento del passaggio alla nuova scuola, con le idee chiare.

Su questi temi occorre aprire il più ampio confronto, chiamare i musicisti, gli insegnanti, gli orchestrali, gli studenti, a dire come la pensano, quali sono le loro esperienze, come pensano che debba compiersi il processo di emancipazione della nostra musica, dall'arretratezza davvero ottocentesca nella quale perdurano le sue istituzioni, particolarmente scolastiche.

Luigi Pestalozza

Comune di Mordano
PROVINCIA DI BOLOGNA

Il Comune di Mordano indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori di **sistemazione ed asfaltatura di strade comunali e rifacimento della rete fognaria secondaria interna. L'importo dei lavori a base d'appalto è di lire 131.492.748.**

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia - Romagna.

IL SINDACO: **Renato Tozzoli**

Villeneuve, Villa, Giacobazzi: tre campioni che vanno forte!

Domenica 3 marzo, Kyalami (Sud Africa): due rosse Ferrari sfrecciano al traguardo davanti ad una folla in delirio, al primo posto è Gilles Villeneuve che così porta a due le sue vittorie in gran premio di F. I.

Domenica 18 marzo, Caracas (Venezuela): Walter Villa è primo nelle 250 e secondo nelle 350: è un inizio di stagione travolgente.

A Nonantola (Modena) il dottor Giancarlo Giacobazzi brinda con lo spumeggiante Lambrusco ai successi dei suoi pupilli.

Indubbiamente Lambrusco Giacobazzi + Sport è un abbinamento vincente perché le Cantine Giacobazzi come sono ai primi posti nei mercati mondiali con il loro Lambrusco, così sono ai primi posti nello sport con i loro amici.

27 marzo
Il Calendario del Popolo
compie 34 anni

34 anni di attività per l'espansione di una cultura di massa critica, ricca, aggiornata.

Sostieni anche tu, con l'abbonamento, la battaglia del
Calendario del Popolo

Abbonati,
l'abbonamento costa soltanto
8.000 lire!

e può essere versato sia tramite assegno bancario, sia tramite vaglia o conto corrente postale n° 59682209 intestato a:

Teti editore - Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano